



FESTIVAL DI SPOLETO. I bravissimi membri del Berliner Ensemble nello spettacolo ispirato all'opera di Wedekind

Wilson sorprende con la sua "Lulu"

Suggerzioni visive e musicali firmate da Lou Reed. Angela Winkel è una femme fatale di 70 anni

MAURIZIO GIAMMUSSO

SPOLETO. Con il suo stile fatto di luci nette, di spazi magici, di caricature, di personaggi, Robert Wilson è tornato a sorprendere il suo pubblico. Al Festival di Spoleto, dove ha debuttato l'altro ieri sera al Teatro Nuovo la sua *Lulu* di Frank Wedekind ha incantato gran parte della platea con un pubblico partecipe e tanti applausi, soprattutto per gli attori.

Lo spettacolo ha qualche parentela con il bellissimo *Opera da tre soldi* di Bertold Brecht messo in scena quattro anni fa: anche allora si trattava di un classico della letteratura tedesca del primo '900; soprattutto erano gli stessi attori: i bravissimi membri del Berliner Ensemble - che si gettano anima e corpo nell'impresa di quest'opera gigantesca - la cui tradizione e il cui insegnamento derivano direttamente dal Teatro di Brecht. In *Lulu* tuttavia, viene in primissimo piano Angela Winkel, matura attrice ed eccellente cantante, che prossima ai 70 anni interpreta con straordinario candore la parte della giovanissima protagonista.

Questa sfasatura fra l'età del personaggio e quella della interprete è solo uno dei modi con i quali il regista strapazza il testo di Wedekind, cavandone solo le citazioni che più lo interessano, senza preoccuparsi della trama e dei personaggi, ma solo delle sorprendenti suggestioni visive e musicali firmate da un nome importante della musica di oggi Lou Reed.

«Con Lou Reed avevamo parlato per anni di fare un nuovo lavoro dopo *POetry* - racconta Wilson - Questa pièce mi sembrava giusta per la sua musica e le sue canzoni. L'altra ragione è Angela Winkel, la protagonista. Io sono sempre stato affascinato dal film

Lulu con Louise Brooks ma nessuna delle messe in scena che ho visto mi andava a genio. Di Angela mi piace la sua voce, è capace di produrre i suoni più delicati, che è la cosa più difficile a teatro. Conosce il potere della quiete ed è il giusto complemento per il rock di Lou Reed. D'altra parte Wedekind stesso diceva che il suo era un testo antinaturalistico: non importa se un anziano interpreta un giovane, in questo caso una giovane che è la femminilità seducente, vittima e insieme libera. *Lulu* per me è uno spettacolo prevedibilmente imprevedibile, perché parla di un mondo non reale».

Lulu è una figura dell'immaginario. Nel 1904 dalla penna di Frank Wedekind, nasce una tragedia composta da *Lo spirito della terra* e *Il vaso di Pandora* dove emerge il personaggio di Lulu (in italiano Lulù) reso come l'incarnazione tragica e moderna del mito della "Donna Fatale" la cui presunta amoralità valse all'autore non pochi problemi con la censura agli inizi del XX secolo.

Ma dietro la scandalosa vicenda di una giovane donna e dei suoi amori, dietro questa femme fatale, si cela una delle grandi tragedie moderne e un'ode alla libertà. L'opera *Lulu* di Al-

ban Berg e, soprattutto, un film muto del 1928 di Georg Wilhelm Pabst consacreranno per almeno il secolo a seguire il personaggio come mito nell'immaginario collettivo. Molti film si ispireranno ad esso. Ma la vera trasformazione del personaggio in mito collettivo sarà opera dell'attrice statunitense Louise Brooks, che negli anni '20 conquisterà il

mondo cinematografico.

Ripresa in innumerevoli opere artistiche, diventerà anche fumetto famoso: la Valentina creata da Guido Crepax. Lulù è dunque un archetipo, una delle tante incarnazioni della "Femme Fatale" un personaggio materializzato di volta in volta da attrici reali o personaggi immaginari del mondo dell'illustrazione. Perso-

naggio che è un fortissimo intreccio di elementi conflittuali e seduzione sessuale.

Robert Wilson, da 30 anni guru indiscusso dall'avanguardia internazionale prende del testo quel che gli va e costruisce uno spettacolo di «suoni e luci» di

grande suggestione. Appassionato di architettura arti visive (il Leone d'oro alla Biennale nel '93 lo ha vinto curiosamente non col teatro, ma per

una scultura), artista di audacia visiva, ha inventato un teatro di inconfondibili allusioni spaziotemporali, giostre dell'illusione con ironia, intelligenza, emozione come nel *Woyzeck* con la musica di Tom Waits, nel kolossal in 3D *Monsters of Grace*, sui testi del poema sufi Rumi con cui nel '98 ricompose la coppia con Philip Glass, o nel musical grottesco *The Black Rider*.

Adesso sta già pensando ai nuovi progetti: «Di Viviani non ho ancora scelto il testo, mi attrae l'idea di fare qualcosa di così diverso da me che dovrà rispettare la tradi-

zione napoletana». E quanto a *l'Odissey* al Piccolo di Milano («la più grande istituzione teatrale del mondo») «me la immagino come il viaggio della vita e della morte perché Ulisse non è un eroe ma è ogni uomo, me, te, noi». Lavorerà sulla versione del poeta inglese Simon Armitage. C'entrerà anche la crisi greca? «Sfortunatamente sì».

Il regista
strapazza il testo
cavandone solo le
citazioni che lo
interessano



VISIONI E ROCK

Da sinistra: Lou Reed, una scena visionaria dello spettacolo, e il regista Bob Wilson

